

In Europa si sono consolidate esperienze istituzionali che hanno garantito libertà, tutele e sicurezza a ciascun popolo europeo. L'identità nazionale e territoriale è fonte di sicurezza soggettiva nella vita quotidiana di coloro che vivono nell'Europa laica.

L'esodo di intere popolazioni verso l'Europa, le terribili immagini che documentano l'assalto degli esclusi alla fortezza europea cui stiamo assistendo, ci pone di fronte all'esigenza ed alla stringente necessità dell'integrazione di culture differenti tra loro e di una definizione più cogente della natura intrinseca della identità umana.

Occorre andare oltre la contrapposizione identitaria tra appartenenze etniche religiose o culturali.

Quale integrazione si può proporre agli immigrati?

Mi chiedo se la generica disponibilità ad accogliere l'immigrante non possa rivelare una sfumatura che ricorda la storia dell'imperialismo coloniale.

Tutti i tollerati nella storia del colonialismo alla fine si sono rivolti contro la magnanimità dei tolleranti.

Chi è tutelato ha come massima istanza saggiare sino a che punto la munificenza del tutore arriva.

Forse siamo davanti ad un fenomeno di ritorno della storia del colonialismo in Europa? Una sorta di nemesi storica?

A mio parere il miglior incontro delle religioni si svolge in modo compiuto solo in un clima di laicità.

Forse è possibile solo per la propaganda politica sostenere che misure rozze e senza criterio di discriminare quali i muri, gli ostacoli alla libera circolazione, all'integrazione delle risorse dei migranti siano una reale difesa contro le invasioni barbariche.

C'è da innescare un meccanismo di difesa dal terrore che l'ingresso di persone di culture diverse comporti una perdita della propria identità territoriale e soggettiva.

Forse che la nostra identità non sia affidabile alla ideologia religiosa, alla cultura territoriale, alla storia delle icone di riconoscimento tradizionale? Forse che la nostra identità più profonda è qualcosa che non si può legare alla cultura, alla razza, all'ideologia politica ?

Allo stato attuale è difficile continuare ad affermare che i migranti siano delle risorse. Non perchè ciò non sia giusto, ma perchè ogni paese ha politiche particolari di integrazione.

Non basta una dichiarazione, occorre un giusto lavoro di conoscenza umana ed economica per assimilarli.

Occorre abbandonare il vezzeggiamento dell'immigrante politico come vittima .

Questi deve avere la responsabilità di portare e sostenere le contraddizioni politiche per cui è scappato dal paese di origine in un elemento di miglioramento della convivenza civile e culturale del paese ospite.

Urgente è stabilire quali sono i veri test che chi beneficia della nostra accoglienza deve superare.

Esistono migranti che hanno un Know - How che può essere utile nel Paese di arrivo.

E questo è l'elemento più normale e di generale accordo.

Sia un artigiano, sia un ingegnere producono una contraddizione fortissima rispetto all'andamento del mercato del lavoro.

Nel mercato del lavoro di ogni paese europeo difficilmente i titoli di studio fanno di per sé merito.

L'asse centrale dell'assunzione di tecnici che arrivano come migranti, implica una grandissima rivoluzione del mercato del lavoro giovanile e non solo.

Più specificamente il problema è non solo una generica richiesta di lavoro, ma una concreta articolazione di cosa produrre.

In questo scenario le indicazioni per l'emancipazione femminile procedono di pari passo con un generale adeguamento dei meriti del sapere, delle qualità soggettive a prescindere dalla identità di genere.

Cioè un mercato del lavoro che non discrimina le donne rappresenta una reale realizzazione universale di democrazia e giustizia a prescindere dalla condizione di subalternità della condizione femminile.

Occorre andare oltre la contrapposizione tra i generi : la formulazione dell'idea di genere implica le più attuali conoscenze sulla biologia umana e sul modo della ricerca che le ha rese possibili.

Si tenga conto che la più antica ricerca sulla biologia umana plurimillenaria è fatta senza laboratori, senza macchine intelligenti, esclusivamente nel corpo a corpo.

Come insegna la storia del femminismo sin dalle sue origini, le conquiste non possono essere regalate.

Il potere si prende sia nella storia della collettività sia all'interno del sistema chiuso familiare sia nell'intimità della dialettica tra maschio e femmina.

La Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio D'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica ).

ha codificato il principio che " la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed una forma di discriminazione".

Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo a tutela delle donne anche nell'ambito della tutela domestica. La Convenzione si pone l'obiettivo di creare un quadro globale ed integrato, l'armonizzazione delle varie leggi nazionali, che consenta la protezione delle donne nonchè la cooperazione internazionale ed il sostegno alle autorità ed alle organizzazioni a questo scopo deputate. Di rilievo la previsione che stabilisce l'applicabilità della convenzione anche nelle situazioni di conflitto armato, circostanza questa che costituisce momento nel quale le violenze sulle donne conoscono particolare esacerbazione e ferocia.

La Convenzione prevede l'adozione di misure di protezione delle vittime e servizi di supporto (servizi sociali e sanitari: il codice rosa, la creazione di case rifugio, linee telefoniche di sostegno attive giorno e notte, strutture ad hoc per l'accoglienza delle vittime di violenza sessuale).

Sono previste forme di risarcimento delle vittime di atti di violenza che può assumere diverse forme: riparazione del danno, indennizzo, riabilitazione.

La Convenzione prevede un obbligo di indennizzo da parte dello Stato se la riparazione non è consentita da altre fonti, ma anche se le autorità statali non hanno messo in atto tutte le misure preventive e di tutela volte ad impedire la violenza.

La Convenzione individua anche una serie di reati: violenza fisica e psicologica, sessuale, stupro, mutilazioni genitali, il matrimonio forzato, e l'adescamento (allorquando una donna viene attirata con l'inganno in un paese estero allo scopo di costringerla a contrarre matrimonio).

Si sottolinea l'inaccettabilità di elementi religiosi o culturali tra i quali il cosiddetto onore a giustificazione della violenza.

In materia di sanzioni la Convenzione chiede alle parti di adottare misure per garantire che i reati in essa contemplati siano oggetto di punizioni efficaci, proporzionate e dissuasive commisurate alla loro gravità.

Un capitolo apposito è dedicato alle donne migranti, incluse quelle senza documenti ed alle donne richiedenti asilo che hanno la possibilità di ottenere uno status di residente indipendentemente da quello del coniuge o del partner.

Viene stabilito l'obbligo di riconoscere la violenza di genere come forma di persecuzione - ai sensi della convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati e ribadito l'obbligo di rispettare il diritto al non respingimento per le vittime di violenza contro le donne.

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione il 27/09/2012 e l'ha ratificata con legge n.77/2013.

In Italia i principi della convenzione hanno trovato attuazione attraverso la legge 15/10/2013 n. 119 (conversione del decreto legge 93/2013) che è intervenuta sul codice penale introducendo un aggravante comune 8 art. 61 n.11 quinquies) per i delitti contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale ed i maltrattamenti in famiglia.

Novella il reato di atti persecutori ( art. 612 bis c.d. stalking). Ha modificato il regime della querela (irrevocabile nei casi pi gravi e solo in sede processuale) consente di disporre in questi casi intercettazioni. Introduce la misura di prevenzione dell'ammonimento del questore anche per condotte di violenza domestica, introduce il gratuito patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito per i reati di violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia. Riconosce agli stranieri vittime di violenza domestica la possibilità di ottenere uno specifico permesso di soggiorno. domanda al ministro delle pari opportunità l'elaborazione di un piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere per il quale è previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro.

L'aspetto - a mio parere più rivoluzionario della convenzione è la parte dedicata al capitolo sulla prevenzione della violenza contro le donne e la violenza domestica. Rivoluzionaria perchè la prevenzione viene individuata in un radicale cambiamento culturale nel superamento di quelli stereotipi culturali che favoriscono tali forme di violenza.

Il femminicidio sembra essere la cartina tornasole dell'emancipazione femminile .

Parrebbe quasi la resistenza estrema ad accettare l'immagine ed il divenire l'affermarsi della donna reale diversa dallo stereotipo culturale.

Si parla di femminicidio : cioè si colpiscono le donne in un aspetto che le caratterizza tutte.

E' alle istituzioni, nazionale e sovranazionali, a livello normativo legale come anche a livello giurisprudenziale, che spetta il compito di tutelare i livelli di libertà, identità ed emancipazione raggiunti dalle donne e di favorirne l'ulteriore sviluppo e affermazione .

L'Art. 3 della Costituzione così recita :

*"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale .... senza distinzione di sesso ....E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e*

*l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".*

Credo che l'Art. 3 della Costituzione italiana sia una norma di grande attualità e portata universale in quanto pone l'accento sullo sviluppo della persona umana , senza distinzione di sesso, nel lavoro come forma di espressione e realizzazione della personalità umana, come strumento di integrazione nella vita politica economica e sociale.

L'art. 3 della nostra Costituzione individua nella cittadinanza, nei diritti di cittadinanza, l'integrazione in un contesto legale e statutale.

I diritti sono pertinenti la cittadinanza non l'identità di genere.

Ma affinché si possano realizzare concretamente queste potenti affermazioni costituzionali occorre andare oltre e mettere a fuoco l'evidenza non fisica della violenza sulle donne e correlativamente l'assuefazione delle stesse alla prevaricazione e al prepotere nella illusione di avere nella sessualità un terreno specifico di vendetta e rivincita.

Lucia Alessandra Vergine